

un gatto?». Ecco perché non credo che sia possibile: Tib ha o non ha una coda? Intendo la domanda nel senso ordinario di «avere» e non in qualche senso speciale di «avere come parte». Infatti ciò che è in questione è precisamente l'adeguatezza di qualche altra nozione di *avere come parte*. Certamente Tib è contiguo e connesso a una coda nel modo usuale in cui i gatti sono connessi alle loro code. Non c'è nulla di speciale in questo caso, altrimenti lo stesso Tibbles potrebbe non avere una coda. Ma certamente qualunque animale che abbia una coda perde un membro o una parte di se stesso qualora la coda fosse rescissa. Questo però significa che a t_1 non c'era alcun gatto che non avesse tra le sue parti una coda. C'era una parte-di-gatto che chiunque avrebbe potuto chiamare «Tib», se lo avesse voluto. Tuttavia non si può stipulare che esiste un gatto chiamato Tib che a t_1 non ha una coda tra le sue parti, se a t_1 non ci sono gatti così. Nel caso qualcuno ritenesse che fosse possibile, allora gli si potrebbe domandare (prima che avvenga il taglio a t_2): «Questo tuo Tib è il gatto Tibbles o è un gatto diverso?»⁷.

⁷ Il professor Geach mi ha gentilmente permesso di fare riferimento alla sua formulazione del rompicapo, ma non ha alcuna responsabilità circa i fini per i quali è stato utilizzato in questa sede; a quanto mi è dato di capire, lo scopo originario della sua formulazione era quello, differente, di mettere in questione la Legge di Leibniz.

DA SOMMA
 O TUTTI
 O ALMENO A
 TUTTI O ALMENO
 O NON SOLO

« Sac. di Geach:
 E' UNA
 IMMAGINE
 CHE IMITA
 PER DIFETTO
 Tibbles
 MA E' UN ALTRO
 GATTO

2.3. Identità e composizione mereologica

E. Jonathan Lowe (1989)
Parti e interi

Spesso si dice che certi «interi» sono «più grandi della somma delle loro parti». Dal momento che in questo contesto il significato di «più grande» non è del tutto chiaro, preferisco dire semplicemente che certi interi sono distinti dalla somma delle loro parti; più precisamente, sono distinti da qualsunque somma delle loro parti (proprie), visto che può esserci più di un modo di individuare le «parti» di un oggetto, e quindi nulla che sia *la* somma delle sue parti. Questo però non vale per tutti gli interi. Con «intero» – è bene dirlo espressamente – non intendo altro che un oggetto (concreto) che ha parti (proprie), ossia è «composto». (D'ora in avanti ometterò la qualifica «proprie» e userò il termine «parte» nel senso in cui, o nei sensi in cui, una cosa *non* è mai banalmente parte di se stessa.) Inizierò col difendere le tesi che ho appena esposto. Dopodiché proseguirò nella disamina delle loro implicazioni per le posizioni di certi altri filosofi, in particolare coloro che sposano una concezione relativista dell'identità.

Si consideri il nostro vecchio amico, il gatto Tibbles. Tibbles è un oggetto composto: possiede innegabilmente delle parti. La coda di Tibbles, chiamiamola «Tail», è una parte di Tibbles. Ma esiste un oggetto che sia, per così dire, Tibbles *meno* Tail? Direi di sì, e direi anche che quest'oggetto è una parte di Tibbles, per quanto molto grande. Seguiamo Noonan nel chiamare questa parte «Tib»¹. (Molti potrebbero dubitare dell'idea che ci sia un oggetto del genere; in certa misura è una perplessità che condivido, come spiegherò più avanti.)

↓ come oggetto MERAMENTE

«Parts and Wholes», capitolo 6 di *Kinds of Being. A Study of Individuation, Identity and the Logic of Sortal Terms*, Oxford, Basil Blackwell, 1989, pp. 84-96. Traduzione di Luca Morena.

¹ Noonan [1980], p. 22 [N.d.C.: Noonan segue a sua volta Wiggins [1968], qui a p. 93].

Ora, se diamo tutto ciò per buono, sembra che si possa affermare la seguente identità, intesa nella maniera appropriata:

(1) Tib = (Tibbles - Tail) *Tib è quella parte del gatto senza la coda*

Tuttavia qui l'uso del segno meno, benché legittimo, è alquanto singolare, poiché è evidente che non obbedisce alle leggi dell'aritmetica! Infatti da (1) non possiamo derivare affermazioni come:

(2) Tibbles = (Tib + Tail) *questo gatto è uguale solo se la coda senza coda più la coda*

Il problema non è che «(Tib+Tail)» sia un'espressione priva di riferimento. Io penso che un riferimento ce l'abbia: l'espressione denota la «somma» di due parti di Tibbles, cioè l'oggetto costituito da Tib più Tail. Il problema, piuttosto, è che quest'oggetto è diverso da Tibbles. Naturalmente si potrebbe semplicemente stipulare che il segno più in (2) abbia il senso, qualunque esso sia, che serve a rendere (2) una semplice variante notazionale di (1). In tal caso però la mia perplessità sarebbe che questo senso dovrebbe essere diverso da qualunque senso che saremmo intuitivamente disposti ad attribuire al segno più quando parliamo della «somma» delle parti di un oggetto, e quindi che le nozioni intuitive di «sottrazione» e «addizione» all'opera in questo contesto avrebbero poco a che fare con le nozioni aritmetiche che vanno sotto lo stesso nome. Sarebbe anche legittimo chiedersi quali conseguenze queste considerazioni possano avere sul sistema logico detto «mereologia» o «calcolo degli individui», e infatti questo è un quesito che affronterò al momento opportuno.

Che (Tib+Tail) sia distinto da Tibbles può essere spiegato nel modo, oramai consueto, che vado a illustrare. Se Tail (ma nessun'altra parte di Tibbles) fosse annientata, Tibbles continuerebbe a esistere mentre (Tib+Tail) cesserebbe di esistere. Una somma di certe parti cessa di esistere quando cessa di esistere una delle parti. Supponiamo però lo si voglia negare: immaginiamo cioè che si sostenga che (Tib+Tail) continuerebbe a esistere anche qualora Tail venisse annientata. Sembrerebbe derivarne un'assurdità. È chiaro, infatti, che se Tail fosse annientata, almeno Tib continuerebbe a esistere (ceteris paribus), e Tib è diverso da (Tib+Tail). Ma se tanto Tib quanto (Tib+Tail) continuassero a esistere dopo la distruzione di Tail, che cosa distinguerebbe l'uno dall'altro? Forse si potrebbe rispondere: le loro diverse storie passate (per esempio, certe cose accadute a Tail

come c'è un gatto intero

uso di parole

DISSIMILE

non è Tib+0 = Tib

nessun Tib

come società e come dove e come

Tib = Tib+0 → coda perduta

sono incluse nella storia di (Tib+Tail) ma non in quella di Tib). Ma in questo modo non facciamo altro che mettere il carro dinanzi ai buoi, visto che il problema in esame è precisamente se (Tib+Tail) possieda una storia anche dopo la distruzione di Tail. E mi sembra chiaro che a questa domanda si debba rispondere negativamente.

Il quesito successivo è il seguente: Tib è un gatto? E (Tib+Tail) è un gatto? Se la risposta è «sì» in entrambi i casi ci troviamo in difficoltà, dal momento che saremmo obbligati a negare sia

(3) Tibbles = Tib

sia

(2) Tibbles = (Tib+Tail)

cosicché ci ritroveremmo a quanto pare con due o addirittura tre gatti differenti nello stesso identico luogo e nello stesso identico tempo. Una soluzione possibile [...] è quella di rifiutare la nozione d'identità assoluta e affermare che Tibbles, Tib e (Tib+Tail) sono tutti lo stesso gatto, ma che Tibbles e Tib sono differenti porzioni di materia felina mentre Tibbles e (Tib+Tail) differiscono rispetto a qualche altra distinzione sortale di tipo appropriato. Spero tuttavia di avere già mostrato come una soluzione del genere non abbia alcuna speranza di successo².

Qual è comunque la ragione per la quale siamo tentati di pensare che almeno uno tra Tib e (Tib+Tail) debba essere un gatto? (Quando dico «è un gatto» intendo dire naturalmente né più né meno di ciò che intendo dire quando affermo che Tibbles «è un gatto»; in altre parole, uso l'«è» dell'esemplificazione.) Ebbene, si consideri Tib: non abbiamo alcuna difficoltà a immaginare circostanze nelle quali Tib, non diversamente da Tibbles, continuerebbe a esistere nel caso in cui Tail fosse distrutta. Se così fosse, però, si potrebbe far notare che Tib e Tibbles finirebbero con l'essere indistinguibili dal punto di vista spaziale (pur essendo distinti dal punto di vista delle loro storie), e siccome Tibbles è a tutti gli effetti un gatto, si dovrebbe quindi dire lo stesso di Tib³. Ma se Tib è un gatto dopo la distruzione di Tail, perché non lo è anche prima?

² [N.d.C.: L'autore fa riferimento al capitolo precedente del volume da cui è tratto questo saggio. Sulla concezione relativa dell'identità si veda il saggio di P.T. Geach incluso nella presente raccolta.]

³ Cfr. ancora Noonan [1980].

Quest'argomentazione, tuttavia, è insoddisfacente. La semplice indistinguibilità spaziale (cioè la perfetta coincidenza spaziale) di due oggetti in un dato momento è tutt'altro che sufficiente per mostrare che in quel momento entrambi ricadono sotto i medesimi concetti sortali, per non parlare degli altri intervalli di tempo. Si tratta di una lezione che dovrebbe esserci già nota grazie alle discussioni dei due capitoli precedenti⁴. Tanto meno deve lasciarci inappagati il fatto che, secondo la posizione che sto difendendo, potremmo semplicemente non essere in grado di stabilire grazie alla semplice osservazione che Tibbles è un gatto ma Tib non lo è. Infatti concetti sortali come quello di gatto non sono, in questo senso, puramente osservazionali.

Ma allora che cos'è Tib dopo la distruzione di Tail, se in quel momento (e ancor meno in precedenza) non è un gatto? La mia risposta è che Tib resta ciò che era prima, ovvero una parte del gatto Tibbles, benché una parte che ora costituisce interamente Tibbles (nel senso che Tibbles non possiede alcun'altra parte che non sia materialmente inclusa in Tib). Non dovrebbe sorprenderci più di tanto il fatto che un oggetto possa finire con l'essere costituito interamente da una parte che in un altro momento lo costituiva solo parzialmente, come dovrebbe risultare chiaro dal macabro esempio che adesso vado a illustrare. È per lo meno concepibile una situazione in cui Tibbles incorra in un tragico incidente in cui vengono travolti sia le zampe sia il tronco, che per questo motivo devono essere amputati dalla testa la quale (grazie ai miracoli della scienza moderna) viene però mantenuta in vita attraverso uno speciale macchinario. (Che tutto ciò sia effettivamente realizzabile con le attuali tecnologie è irrilevante.) L'idea è che Tibbles sopravviva all'incidente, per quanto orribilmente menomato e privo di tutto tranne che della testa. Chiamiamo la testa «Head». Diremmo forse che, in una circostanza di questo tipo,

(4) Tibbles = Head

è vero? Certamente no. Un gatto non può essere identico alla testa di un gatto, per quanto sia possibile che un gatto non possieda altro che una testa. La testa di un gatto non può mai essere un gatto; al

⁴ [N.d.C.: I capitoli a cui si fa riferimento trattano dell'identità assoluta e del nesso tra identità e costituzione. Su quest'ultimo, si veda il saggio di D. Wiggins incluso nella presente raccolta.]

Direi dopo che gli
uomini tagliato il piede

Le uccelle si fanno
d'una parte

causa

1 parte
che costit.
il gatto
a gatto

massimo può essere parte di un gatto, anche se in situazioni estreme potrebbe trattarsi della parte più estesa che gli è rimasta. Allo stesso modo, dunque, se si concede che Tib è un oggetto a tutti gli effetti, e che è una parte-di-gatto (cosa che esaminerò più da vicino tra breve), allora Tib resta una parte-di-gatto anche dopo la distruzione di Tail, e non è un gatto né prima né dopo.

Tibbles, allora, è quel genere di «intero» che è distinto da qualsiasi somma delle sue parti. Ma non tutti gli interi sono di questo tipo. (Tib+Tail) non lo è, dal momento che è la somma delle sue parti, ovviamente rispetto a quel modo di individuarne le parti che identifica queste ultime con Tib e Tail. (Bisogna aggiungere, tuttavia, che Tib e Tail non sono «parti» di (Tib+Tail) allo stesso modo in cui sono «parti» di Tibbles.) Cose come i mucchi e le porzioni di materia possono a quanto pare essere assimilati a (Tib+Tail), se non altro secondo una certa interpretazione di questi termini. Potremmo dire che oggetti del genere sono degli aggregati. In questo senso, allora, un mucchio di sabbia è (cioè è identico a) la somma dei singoli granelli di sabbia che appartengono a quel mucchio, e una porzione di burro è (cioè è identica a) qualunque somma delle singole porzioni di burro nelle quali può essere suddivisa senza residui (per quanto vi siano delle difficoltà nel formulare le cose con precisione). Si potrebbe obiettare che se tutti i granelli di sabbia venissero sparsi (o anche se un solo granello venisse rimosso, dando luogo a un mucchio diverso), allora il nostro mucchio cesserebbe di esistere, mentre la somma dei granelli continuerebbe a esistere fintanto che esistono i granelli. In risposta a quest'obiezione possiamo o distinguere due sensi di «somma», solo uno dei quali contempra la possibilità che esistano somme sparpagliate, oppure dichiararci d'accordo e aggiungere semplicemente che sebbene gli aggregati consistano della somma delle loro parti (opportunamente individuate), non vanno identificati con tali somme in quanto le loro condizioni di persistenza obbediscono al requisito aggiuntivo in base al quale le parti devono essere connesse fra di loro. Adotterò la seconda di queste risposte. (Vale la pena notare come la discussione precedente sul caso di (Tib+Tail) lasciasse effettivamente aperta la questione se stessimo parlando di un aggregato o di una semplice somma, nel senso appena adottato: sebbene avessi detto che (Tib+Tail) cesserebbe d'esistere qualora Tail fosse distrutta, non avevo specificato se avrebbe continuato a esistere qualora Tail fosse semplicemente rimossa da Tibbles e conservata separatamente.)

parte-
di-
gatto
non
ha
mai
la
proprietà
di
gatto
alide
se
mucchio
gatto
=
parte
di
gatto

risposta

amput.

Diciamo allora che un oggetto sommativo, o collettivo, è un oggetto composto che è identico a una certa somma delle sue parti (individuate in un certo modo), mentre un aggregato consiste di un oggetto collettivo le cui parti (opportunamente individuate) sono connesse. (Non è necessario che ogni parte sia connessa direttamente a tutte le altre, purché ogni coppia di parti che non sono connesse direttamente appartenga a un'unica serie i cui membri consecutivi sono a due a due connessi in maniera diretta. Che cosa si intenda esattamente con «connessione» non è importante per i nostri scopi: nel caso del mucchio di sabbia è sufficiente un contatto approssimativo, mentre per un blocco di roccia si tratterà di una relazione più robusta.) Forse dovrei anche aggiungere che un oggetto collettivo non è la stessa cosa di un insieme: gli oggetti del primo tipo sono concreti, mentre gli insiemi sono astratti. E la distinzione tra oggetti collettivi e aggregati risiede nel fatto che i primi, al contrario dei secondi, sono «sparpagliabili», nel senso che sono in grado di sopravvivere alla separazione delle loro parti (opportunamente individuate).

Ora, distinti tanto dagli oggetti collettivi quanto dagli aggregati, ci sono cose come il gatto Tibbles, che possiamo definire (per mancanza di una definizione migliore) oggetti integrali. Gli oggetti integrali sono entità composte che non sono identici né a qualunque somma delle loro parti, né a qualunque aggregato che consista di una somma delle loro parti. Pertanto, una delle loro caratteristiche è quella di essere in grado di sopravvivere alla distruzione o alla rimozione di almeno alcune delle loro parti e alla sostituzione di queste ultime con parti nuove, comunque le si voglia individuare, sebbene ovviamente certe parti di un oggetto integrale possano rivestire un ruolo talmente vitale nella sua costituzione da precludere, di fatto, la loro rimozione o sostituzione. (Si noti anche che certi oggetti integrali possono essere sparpagliabili: è il caso degli artefatti, come gli orologi e le navi, i quali possono essere scomposti e successivamente ricomposti senza che nel frattempo cessino di esistere³.) Al contrario, il tratto caratteristico di un oggetto collettivo è di non essere in grado di sopravvivere alla distruzione di una qualsiasi delle parti di cui è somma, e quello di un aggregato è di non essere in grado di sopravvivere nemmeno alla separazione di una qualsiasi delle parti che compongono la somma di cui consiste. E naturalmente a queste di-

³ Si veda Lowe [1983].

verse condizioni di persistenza corrispondono diversi criteri d'identità per gli oggetti di ciascuna categoria (per quanto nell'ambito di ogni singola categoria si possano anche trovare oggetti con criteri d'identità differenti: non c'è un criterio d'identità che valga per tutti gli oggetti integrali).

Si osservi, a margine, che anche un oggetto collettivo o un aggregato possono sopravvivere alla distruzione o alla rimozione di una delle loro parti, a patto che quest'ultima non sia inclusa nella somma con cui s'identifica l'oggetto collettivo o in cui consiste l'aggregato. Per esempio, è evidente che un mucchio di sabbia, consistente nella somma di un certo numero di granelli, comprenderà fra le sue parti (in qualche senso di «parte») un certo atomo di silicio presente in uno dei granelli; ma la rimozione o la distruzione di quell'atomo è certamente compatibile con la sopravvivenza del mucchio, posto che sia compatibile con la sopravvivenza del granello in questione. (Potrei aggiungere che non ho difficoltà ad ammettere un altro senso di «mucchio» secondo il quale i mucchi appartengono alla categoria degli oggetti integrali: in questo senso, lo stesso mucchio può crescere o diminuire in seguito all'aggiunta o alla rimozione di alcuni granelli di sabbia.)

2^a parte.

Veniamo ora alle implicazioni di queste conclusioni rispetto alle teorie di altri filosofi. Ho già alluso a quello che considero il tema principale: il dibattito tra teorici dell'identità «assoluta» e teorici dell'identità «relativa». Un certo numero di argomenti a favore della concezione relativista possono essere bloccati facendo appello alle distinzioni che ho proposto. Si consideri, a titolo esemplificativo, l'argomentazione con cui Zemach giunge alla conclusione secondo la quale «la stragrande maggioranza degli oggetti a cui di fatto facciamo riferimento, come Jimmy Carter, questa maglia, l'uomo alla mia destra, ecc., non sono ontologicamente completi⁶, con cui intende dire che oggetti del genere non soddisferebbero la condizione per la quale «data una qualsiasi proprietà *F*, o l'oggetto la possiede, oppure non la possiede⁷. L'estratto che segue offre un assaggio di questa concezione⁸:

⁶ Si veda Zemach [1982], p. 295.

⁷ Ivi, p. 295.

⁸ Ivi, p. 297.

collettivo
aggregato
approposito
op.
criterio di
sopravvivenza
= parte

Dr. Mumbina
Disarritico
Cahj e'

come il mucchio di
granelli,
la Be
etc.

X